

# «Ciao ti dirò». E quel giorno nacque Gaber

Tutto il Signor G nel nuovo libro di Sandro Neri. A partire dall'appuntamento in Ricordi voluto da Mogol. Giorgio non ci andò: «Pensavo scherzassi»

**A vent'anni dalla scomparsa, l'ironia, l'analisi e il repertorio di Giorgio Gaber sono ancora attualissimi. Alla storia del «cantatore» è dedicato il volume "Gaber" (Hoepli) di Sandro Neri, giornalista di "Quotidiano Nazionale". Qui sotto un estratto dal libro.**

di **Sandro Neri**



Ha scritto La Rochefoucauld: «In tutte le esistenze, si nota una data alla quale il destino si biforca, o verso una catastrofe o verso il successo». Nel caso di Giorgio Gaber, si sa, ha preso la seconda direzione. Ma quella data fatidica ha un testimone d'eccezione, più attore che spettatore in realtà: è Giulio Rapetti, il futuro Mogol della canzone italiana. Se mai Gaber ha inciampato nel destino, assicura Rapetti, è successo quella sera.

È l'autunno del 1958, la città è Milano e lo scenario un fumoso, chiassoso e affollato locale notturno del centro città: il Santa Tecla. Rapetti, che allora aveva 24 anni e lavorava alle edizioni musicali Ricordi con il padre Mariano, un pioniere dell'industria della canzone, è appena sceso dalla lunga rampa di scale che dal bar porta alla sala da ballo, una sorta di cave parigina nata quasi per caso e allestita dagli stessi musicisti che la popolano: «Era un locale molto alla moda, ne parlavano tutti, io non ci avevo mai messo piede prima di quella sera. Decido di andarci insieme a un'amica. Mi siedo al tavolo e mi concentro improvvisamente sulla voce che arriva dal microfono. C'è un ragazzo, sul palco. Ha uno stile molto originale e canta benissimo. Glielo vado anche a dire, non appena finisce. Ma lui si schermisce: "Non canto di solito, suono la chitarra. Ho cantato stasera perché la nostra cantante è malata. Mi è toccato sostituirla". A me sembrava un talento. E ne ero così convinto che gli offro subito, su due piedi, la possibilità di



Un giovanissimo Giorgio Gaber (1939 - 2003)

un provino per un contratto discografico. "Vieni domani in Ricordi", gli dico passandogli un foglietto con l'indirizzo. Volevo presentarlo a mio padre, che aveva creato un'etichetta di musica pop all'interno dell'ufficio editoriale. Gli chiedo: "Come ti chiami?". "Giorgio Gaberscik".

"Bene", lo saluto, "ti aspetto in ufficio". Ma non si è presentato. Incredibile. L'abbiamo aspettato tutto il giorno: non era mai capitato. Ecco perché dico il destino. Indispettito dal suo comportamento, la sera successiva sono tornato al Santa Tecla a cercarlo e l'ho trovato. Era ancora

li, a cantare. "Perché non sei venuto in ufficio?". "Pensavo fosse uno scherzo". Non mi aveva creduto. Poi però in Ricordi è venuto e non c'è stato bisogno neppure di un vero provino. Ha parlato con mio padre, poi con Nanni Ricordi; ci ha fatto ascoltare un pezzo così, alla chitarra, e ha avuto il suo primo contratto. Una settimana dopo è nato il suo primo 45 giri, *Ciao ti dirò*, un rock'n'roll che poi hanno cantato in tanti, anche Adriano Celentano».

**Giorgio Gaberscik**, classe 1939, un cognome d'origine triestina e un diploma da ragioniere in tasca, non ha ancora 20 anni. Amante del jazz, suona la chitarra già da professionista, ma non sa ancora che la musica sarà il suo mestiere. Dopo le superiori, all'istituto commerciale Carlo Cattaneo, si è iscritto all'università, facoltà di Economia e Commercio, in Bocconi, per assicurarsi un futuro nel mondo del lavoro. Al Santa Tecla, uno dei più conosciuti club esistenzialisti nati a Milano sull'onda di una moda tutta francese e della grande esplosione del jazz, da un anno è tra i frequentatori più assidui. E lì ha trovato anche un primo ingaggio come chitarrista di una delle band fisse del locale, The Rocky Mountains Ol' Time Stompers, il gruppo nato sulla spinta di Roberto Leydi, il celebre studioso di musica popolare. «Nasco come strumentista», racconterà 30 anni più tardi a Luciano Ceri e Gianni Martini, «nel senso che inizio a suonare la chitarra imitando mio fratello maggiore, verso gli otto-nove anni, e quindi comincio come chitarrista con modelli jazzistici; parlo dei modelli jazzistici di allora che erano Barney Kessel, Tal Farlow, Billy Bauer, musicisti cioè legati all'area be-bop. Da lì mi accosto alla chitarra come momento di divertimento, di svago, non ancora come professione, anche perché andavo ancora a scuola in quel periodo. La prima veglia come chitarrista la faccio a 14 anni, guadagno 1.000 lire, la mia paga di chitarrista per quel Capodanno, e in quel momento non ho alcuna intenzione di cantare, non mi sfiora proprio il dubbio. Non è che suono la chitarra perché voglio cantare, no; faccio solo il chitarrista».



## Eleganza made in Italy a Las Vegas Pausini padrona di casa dei "Latin Grammy"

Dopo 13 nomination e quattro vittorie, Laura Pausini ha condotto giovedì sera la 23esima edizione dei Latin Grammy in diretta dalla Michelob Ultra Arena

del Mandalay Bay Resort di Las Vegas. Elegantissima e griffata «made in Italy», Laura (48 anni) è stata affiancata sul palco da Luis Fonsi, Anitta e Thalia.

